

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

È SALVO IL PARCO DELLA MANDRIA

Torino è una città fortunata, se non altro perché dispone, a una decina di chilometri, di un parco grandioso, in parte attrezzato con percorsi pedonali e per biciclette e itinerari didattici per la ricreazione pubblica, la passeggiata e l'osservazione di fauna, vegetazione e flora: a decine di migliaia le persone passano la giornata tra i boschi di querce, ontani, pioppi, popolati da cervi, daini, cinghiali. È la tenuta La Mandria, di oltre settimila ettari, già riserva di caccia del Savoia, trasformata in parco regionale nel '78.

Molti sono gli ostacoli che si sono dovuti superare per una corretta gestione del parco (che si trova nei territori di quattordici Comuni): abusivismo, taglio di alberi, lottizzazioni; ma le associazioni ambientaliste hanno esercitato un'assidua azione di vigilanza e denuncia, con manifestazioni, convegni, diffide, appelli, soprattutto per sventare una rovinosa lottizzazione di oltre 300 mila metri cubi, autorizzata fin dal lontano 1974. Grazie anche alle quasi 50 mila firme raccolte dalle associazioni, la Regione l'ha bloccata: di qui il ricorso della società costruttrice S.A.I.M. (collegata alla Fiat) al Tar del Piemonte, che l'ha recentemente respinto con una motivazione esemplare. Salvo quel che è stato costruito (una sessantina di villette), tutto il resto venga eliminato: perché occorre «salvaguardare l'eccezionale valore naturalistico delle componenti ambientali della Mandria, le sue formazioni vegetali e il suo ricco patrimonio faunistico, come prevalenti interessi pubblici».

Ora è la Fiat che vorrebbe costruire una nuova pista per il collaudo delle auto, dissestando ambiente e territorio: le battaglie in difesa del verde non finiscono mai.



Cavalli al pascolo (sopra) e un gruppo di cervi ritratti nel parco della Mandria, vicino a Torino.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

SIGNOR GIUDICE, L'APE È INNOCENTE

In questi giorni d'autunno, in cui il mosto, come scrivevano un tempo i poeti, «bolle nel tino», e rallegra gli spiriti, l'ape è stata posta in stato di accusa dai contadini, che sembrano ben decisi a portare in tribunale, non tanto lei, che ha diritti solo in natura, ma i suoi gestori amorosi, gli apicoltori.

Questi alchimisti del miele, e della pappa reale, per dir solo di queste sostanze prestigiose che elabora, nei suoi alambicchi biologici, il popolo dell'alveare, stanno alzando, in molte zone del nostro paese, grandi grida di protesta: e hanno deciso di raccogliere il guanto di sfida legale lanciato loro dagli agricoltori.

Di che cosa si tratta è presto detto: di una calunnia. I viticoltori sostengono che l'ape si pappi gli acini dei più ottimi grappoli d'uva e che, quindi, provochi, e abbia provocato sopra tutto in questa annata benedetta per il



Un'ape posata su un grappolo d'uva.



Un olmo malato fotografato a Roma.

vino, dei gravi danni alla produzione. Quindi, si è ben decisi a chiedere, agli allevatori del nostro insetto, dei risarcimenti.

I contadini minacciano così di ricorrere alla legge? Non lo facciano, perderebbero la causa, perché l'accusa è completamente infondata. Certamente si tratta di un fenomeno di allucinazione collettiva o, forse, di scarsa conoscenza degli insetti. Difatti, cari i miei agricoltori, quegli insetti dall'addome a strisce nere e gialle che avete osservato

all'assalto, e all'esprorio, dei vostri grappoli, credete pure a me, non potevano essere delle api. Se guardate bene quei piccoli predoni, scoprirete di sicuro che sono vespe, e che gli apicoltori vostri vicini non c'entrano, un bel niente.

Qualcuno, a questo punto, che ha già l'incartamento, presso l'avvocato di fiducia, comincerà a sacramentare: Griderà che lui non è nato ieri, e che quell'insetto sorpreso a sacchiare il grappolo di un acino era proprio un'ape. Possibile, ma probabilmente l'acino in questione era stato in precedenza spaccato da qualche fattore traumatico, o patologico, e il liquido zuccherino aveva cominciato a colare fuori dalla ferita.

Un'ape di passaggio si era messa a sugarlo, e se furto è stato, mi si creda, si è trattato di un furto senza scesso. Difatti, le mandibole dell'ape sono ridotte a due sottili bastoncelli, che servono all'insetto come cazzuola per lavorare la cera, o per portare fuori, a pinza, il pattume dall'alveare, ma... non certo per rompere le bucce integre degli acini d'uva.

Cari agricoltori, l'ape, portando il polline da un fiore all'altro, vi aiuta a produrre, e a produrvi di più, ed è, non una ladra, ma una vostra benefattrice. Che voi, tra l'altro, ripagate spesso avvelenandola con i pesticidi!

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

DOPO DIECI ANNI L'OLMO È RISORTO

Vedremo ancora stormire le verdi fronde dell'olmo? È dai primi del secolo (dal 1930 in Italia) che l'olmo, un albero che raggiunge i 40 metri d'altezza, sta scomparendo in tutta Europa. Alberate stradali e filari in campagna appaiono ovunque schiattrati e neri, testimoni muti di una malattia, la grafiosi dell'olmo, che ha già ucciso milioni di esemplari. Basta guardare a cosa sono ridotte le "olmate" di via Boncompagni e via Ludovico a Roma per capire i danni provocati dall'infestazione.

Mangiando a recentissime ricerche di fitopatologi inglesi, pare che l'olmo sia riprendendosi dal "dutch elm disease" (malattia olandese dell'olmo, come è chiamata nei paesi anglosassoni questa infezione); si è scoperto cioè che dalle cappellette di milioni di alberi abbattuti perché ormai morti, dieci anni fa — si sono sviluppati in-

spettatamente vigorosi pollini: uno di essi, nel Surrey, in dodici anni, raggiunto e superato i 10 metri di altezza.

E anche il tasso di infezione delle nuove piante è abbastanza ridotto: in una indagine compiuta su circa 5.600 esemplari nel Surrey, Hampshire e Severn Valley, si è scoperto che il 30 per cento degli individui di più di cinque metri di altezza è ammalato mentre quelli tra i due e i cinque metri sono affetti solo per il 18,5 per cento.

Una delle ragioni per cui i nuovi rigetti possono sopravvivere pur essendo geneticamente identici ai genitori è che il fungo "Graphium ulmi", responsabile della malattia, è diffuso da un coleottero scoltide il quale è presente in due specie diverse: una prima, che è maggiormente indiziata come veicolo delle spore del fungo, vive solo sotto la corteccia, più spessa, degli esemplari anziani, mentre gli olmi più sottili, ospitano la seconda specie, molto meno dannosa. Potrebbe essere che, nel futuro, si possa disporre ancora dei bellissimi olmi nelle nostre campagne e che non si sia più obbligati a sostituirli, come si fa oggi, con gli olmi siberiani resistenti alla grafiosi.

LA RICERCA

SENZA FRONTIERE

Gli esperti la chiamano "Internazionalizzazione dei centri di ricerca". È una tendenza che sta chiaramente emergendo, in Europa, frutto della consapevolezza di quanto sia strategico potenziare le reti di collaborazione internazionale.

Qualche esempio? L'ultimo arriva dall'Inghilterra, che sta trattando con Francia e Italia l'uso collettivo della propria "sorgente di neutroni", una raffinatissima apparecchiatura situata al Rutherford laboratories, a Oxford. In cambio gli inglesi sono intenzionati a garantire una propria partecipazione (sembra al 15 per cento) all'impianto "luce di sincrotrone" di Grenoble, in Francia. Sembra che il governo Thatcher subordini addirittura la presenza futura al Cern di Ginevra proprio alla conclusione di queste trattative per l'internazionalizzazione di alcuni laboratori.

Anche l'Italia si muove in una direzione analoga. Il nuovo impianto "luce di sincrotrone" di Trieste sta nascendo con la speranza che altri paesi (Austria e Jugoslavia?) vogliono impegnarsi nella gestione. E il ministero della Pubblica Istruzione sta aprendo a Firenze un laboratorio di "Spettroscopia non lineare" in collaborazione con università inglesi e francesi.

ENRICO PEDEMONTE

DA LEGGERE

WILSON IL BIOFILO

È una raccolta di saggi dal titolo "Biofilia", (Mondadori, lire 15 mila), l'ultimo libro di Edward Wilson, l'autore del discusso manifesto della sociobiologia, che tanto scalpore suscitò dieci anni fa.

Cio che Wilson definisce "biofilia" è la tendenza a concentrare i propri interessi sulla vita e i processi vitali: una disposizione innata che porterebbe l'uomo a scoprire se stesso come organismo fra altri organismi non meno sorprendenti e misteriosi che ha spinto lui stesso a diventare quel «cacciatore civilizzato, novello esploratore dei territori del vivente» che è il moderno biologo naturalista.

Di questa avventura parla il libro. Attraverso affascinanti descrizioni, la caccia all'uccello del Paradiso della Nuova Guinea, il sacro terrore del serpente le cui radici affonderebbero nei primordi dell'umanità, Wilson ci fa esplorare, insieme alla sua esperienza, una visione della biologia quale possibile punto di congiunzione con l'umanesimo e la poesia.

Una biologia la cui concezione del mondo è congeniale con l'istinto "biofilo" originario che coverebbe in ognuno di noi, il cui riconoscimento potrebbe dar luogo a una nuova etica della sopravvivenza.

MARIA GRAZIA BRUZZONE

LA MANDRIA